

Silvano Zanetti

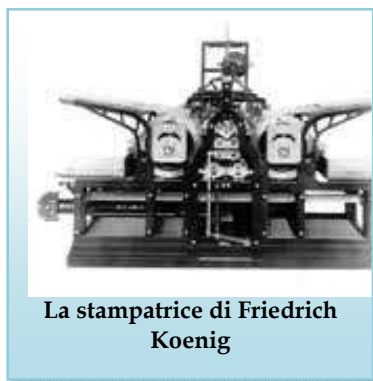
LA STAMPA: DALL'OTTOCENTO AI PRIMI ANNI DEL FASCISMO

La rivoluzione industriale, in corso in Europa nel XIX secolo, accelera lo sviluppo tecnologico del processo tipografico iniziato da Gutenberg nel XV secolo, raggiungendo tirature altissime favorendo, così, la nascita dell'industria editoriale vera e propria.

Alla fine dell'800 gli stabilimenti tipografici diventano sempre più grandi e complessi da gestire, costringendo i titolari di queste imprese a ricercare un pubblico sempre più vasto al fine di conseguire sicuri ritorni economici.

Le nuove tecnologie

Fino all'Ottocento il torchio aveva subito poche modifiche. Le parti in legno erano state sostituite da acciaio o bronzo e la leva era azionata a pedale.



La stampatrice di Friedrich Koenig

Nel 1814 il tedesco Friedrich Koenig, su incarico del Times di Londra, assemblò una **stampatrice piano-cilindrica doppia azionata da una macchina a vapore, ottenendo l'allora incredibile cifra di 1.600 copie orarie.**

Questa innovazione, che segna la fine dell'antico regime tipografico, determina, già negli anni '40 dell'Ottocento, il passaggio ad un sistema industriale di produzione degli stampati. Ciò permette agli editori di abbassare i costi e di raggiungere il pubblico più vasto che ha iniziato a formarsi a seguito dello sviluppo economico e dell'urbanizzazione.

Nel 1866 nasce la rotativa in grado di stampare contemporaneamente in bianca e volta (retto e verso) un nastro continuo di carta. Infatti, è iniziata la **produzione industriale della carta in continuo** (bobine) e prendono il via i primi esperimenti di **composizione meccanica** che portano alla realizzazione della **Linotype nel 1886 e alla Monotype nel 1889.**

I primi successi editoriali

In Europa, la seconda metà dell'Ottocento vede così la nascita delle **edizioni economiche**: la *Railway Library* di George Routledge in Inghilterra, la *Bibliothèque des Chemins de Fer* in Francia, la collana *Reclam* in Germania.

Nel frattempo, l'aumento dei lettori aveva già determinato l'emergere di un secondo fenomeno che può essere definito di massa: quello dei cosiddetti **best sellers**. Nel 1814 *The Corsair* di Lord Byron vende 10.000 copie, negli anni successivi la serie completa delle *Waverley Novels* di Walter Scott vende quasi 80.000 copie. In Francia le opere di Jules Verne vedono decine di migliaia di copie e negli Stati Uniti, quando *La capanna dello zio Tom* di Harriet Beecher Stowe viene stampato in volume, dopo essere stato pubblicato a puntate sul giornale abolizionista *The National Era* tra il 1851 e il 1852, vende subito 100.000 copie (300.000 in edizione economica).

I lettori in Italia fra Ottocento e Novecento

Dopo l'Unità d'Italia, i lettori aumentano e assistiamo anche all'incremento della produzione libraria. I motivi sono da ricercarsi:

- a) nell'estensione della scolarizzazione e la diminuzione dell'analfabetismo;
- b) nella nascita di scuole tecniche, che necessitano di testi di studio adeguati;
- c) nel diffondersi delle biblioteche popolari circolanti;
- d) nel costante aumento del pubblico femminile.

Inoltre, alla diffusione della lettura contribuì in termini significativi il *feuilleton o romanzo d'appendice*, un popolare genere letterario in voga tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Il termine francese *feuilleton* deriva da *feuille* (foglio, pagina). Il *feuilleton* o romanzo d'appendice è un romanzo pubblicato a episodi su un quotidiano o una rivista, generalmente di domenica. Questo genere si affermò nella stampa popolare. Aveva uno scopo prevalentemente commerciale (sostenere la vendita del giornale) ma, essendo rivolto ad un pubblico di massa, costituiva anche un formidabile strumento di **diffusione di testi letterari**.

Milano capitale dell'editoria italiana con Sonzogno e Treves

A dire il vero, la prima città italiana in cui nasce un'editoria che adotta nuove tecnologie e si rivolge ad un largo pubblico è Torino, dove opera il tipografo ed editore Giuseppe Pomba (1795-1876). E' lui che pubblica, nel 1830, opere classiche della tradizione letteraria, latina, greca e italiana. In seguito, nel 1854, fonde la sua attività con la Tipografia sociale, formando la **UTET S.p.A.** (Unione Tipografico-Editrice Torinese). Si tratta di un'azienda altamente meccanizzata, che unisce l'attività tipografica e quella editoriale e che ben presto si specializza nel campo delle discipline economiche e giuridiche.

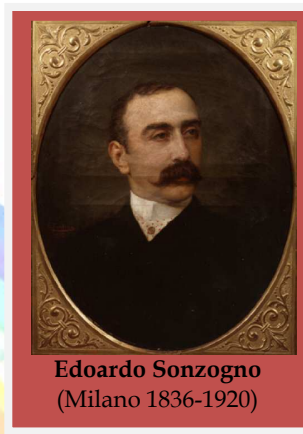
Ma la capitale dell'editoria è **Milano** dove, dopo l'Unità, si concentrano le più importanti case editrici. In questa sede prenderemo in considerazione gli editori Sonzogno e Treves, oltre che Eugenio Torelli Viollier.

Edoardo Sonzogno

Edoardo Sonzogno, editore-tipografo, inizia la propria attività a Milano nel 1861, dando vita a un'editoria che si rivolge ad un pubblico rimasto sino ad allora estraneo alla lettura: **la piccola borghesia e i ceti operai cittadini**. La sua produzione si concentra quindi sulla **stampa periodica**, soprattutto illustrata, e sul **romanzo popolare**. In particolare, la *Biblioteca romantica illustrata*, che esordisce nel 1866, si orienta alla pubblicazione di narrativa contemporanea e di autori stranieri, soprattutto francesi: le opere scelte per il suo esordio sono *Nostra signora di Parigi* di Victor Hugo, *Il conte di Montecristo*, *I tre moschettieri*, *Il visconte di Bragellonne*, la *Regina Margot* di Alexandre Dumas. Si tratta di romanzi pubblicati anche in appendice su *Il Secolo*, quotidiano fondato dallo stesso Sonzogno nel 1866 e che viene pubblicato fino al 1927.

Il successo del giornale è determinato da :

- a) il basso costo ottenuto appaltando la quarta pagina agli annunci economici;
- b) la pubblicazione di due (poi tre) romanzi d'appendice ogni settimana;



Edoardo Sonzogno
(Milano 1836-1920)

- c) una struttura tecnico organizzativa moderna: l'uso del telegrafo gli consente di dare informazioni tempestive e l'acquisto di una Rotativa Marinoni, una macchina particolarmente avanzata, gli permette di stampare 18.000 copie/ora;
- d) un linguaggio giornalistico e divulgativo, estraneo alla tradizione letteraria;

Edoardo Sonzogno affermava *"Noi di padre in figlio con la "Collana greca", la "Biblioteca Classica", la "Biblioteca Universale", che diffondono al minimo prezzo, a milioni di copie, le utili cognizioni, aiutiamo la grand'opera dei tempi moderni che al regno brutale, conseguenza dell'ignoranza, sostituisce quella del diritto che si conquista con l'istruzione"* Un'idea progressista coniugata ad una elevata tiratura ed ad un minimo costo.

Da non dimenticare la produzione musicale avviata con la *Casa Musicale Sonzogno* nel 1874.

Emilio Trèves ed Eugenio Torelli Viollier iniziarono la loro attività di editori in contrapposizione a Sonzogno rivolgendosi alle **classi alte**.

Emilio Trèves

Emilio Trèves, scrittore ed editore, nel 1861 crea l'omonima casa editrice a Milano. Editore di Verga, di D'Annunzio, di Pirandello, della Deledda, di De Amicis e di altri famosi autori italiani, creò varie collane, come la *Biblioteca amena*, *Biblioteca dei viaggi*, *Biblioteca delle Meraviglie*, *Le più belle pagine degli scrittori italiani*, *Scrittori moderni italiani*. Trèves fu editore di numerose riviste. Tra esse, *Il giornale popolare di viaggi*, su cui Giulio Verne pubblicò i suoi *Viaggi straordinari*. Ma il successo di Trèves fu *l'Illustrazione Italiana* che, dal 1874 al 1962, fu considerata la rivista di prestigio delle classi alte. Vi collaborarono fin dall'inizio i migliori scrittori italiani, in un processo di acculturazione destinato a differenziarsi dalla linea di prevalente perseguimento dei risultati puramente economici di Sonzogno. Fondò anche un quotidiano: il *Corriere di Milano*, fondato nel 1869 di cui assunse la direzione, nominando Capo-redattore Eugenio Torelli Viollier. Il *Corriere di Milano* ebbe però vita breve e fu chiuso nel 1874.



Emilio Trèves
(Trieste 1834 - Milano 1916)

Eugenio Torelli Viollier e il Corriere della sera

Proprio Eugenio Torelli Viollier (Napoli 1842 - Napoli 1900), nel 1876, fondò il *Corriere della sera* alla cui prestigiosa *"terza pagina"* collaboreranno i letterati italiani più famosi.

Eugenio Torelli Viollier era stato un garibaldino. Dopo quell'esperienza conobbe Dumas e lo seguì a Parigi, dove visse come giornalista e, grazie a questa esperienza, fu invitato a lavorare prima con Sonzogno e poi con Trèves. Poté fondare il *Corriere della sera* grazie all'industriale tessile Benigno Crespi che finanziò il giornale e gli assicurò un duraturo avvenire. A Torelli vanno, però, riconosciute grandi qualità dirigenziali: dall'iniziale orario di uscita serale, alla formula giornalistica (dalla impaginazione alla scansione tematica) e, soprattutto, al tipo di giornalismo da praticare, che si rifaceva a quello inglese, già allora assunto a modello di racconto obiettivo dei fatti e di relativo commento.

Per quanto riguarda la linea politica, il giornale era chiaramente su posizioni moderate come dimostra il primo editoriale: *"siamo conservatori prima, moderati poi"*. Una *"illuminata moderazione"* che

e-Storia

guadagnò ben presto le simpatie di tutta la borghesia. E la accompagnò nella battaglia per avviare l'Italia, un paese eminentemente agricolo, verso l'industrializzazione. L'Expo di Torino del 1911 ne sarà la celebrazione. Nei primi anni del Novecento, il *Corriere della Sera* soppiantò *Il Secolo* di Sonzogno e poi lanciò *La Domenica del Corriere* (1899), che divenne il settimanale ben presto più diffuso e popolare" e il *Corriere dei piccoli* (1908).

Da non dimenticare le riviste femminili: il *Corriere delle Signore*, *L'eleganza* e *Margherita* che si rivolgeva alle signore eleganti. La parte letteraria della rivista ospitava romanzi e racconti, le illustrazioni erano dei migliori artisti, la carta finissima, la rubrica di igiene era tenuta dal Dott. Antonio, e i lavori femminili descritti da zia Amelia.

Rapporti tra editori e scrittori

Le aziende librerie e giornalistiche formulano i loro programmi di lavoro in base a diversi presupposti ideologici e culturali, ma tutte hanno per obiettivo il raggiungimento del maggior numero di lettori, che si traduce in un aumento dei profitti.

Allo scrittore non viene richiesto altro che un prodotto in grado di coinvolgere un determinato tipo di pubblico. Si stabilisce un patto di reciproco vantaggio: **il successo procura all'autore un prestigio economico tale da consentirgli di trattare con la proprietà in condizioni di forza.**

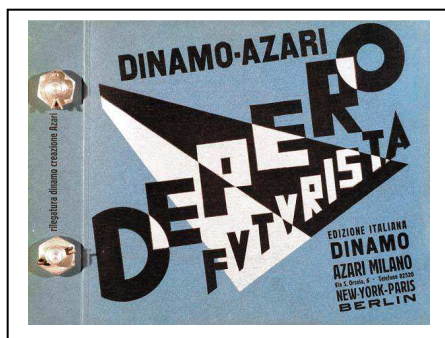
La Convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie e artistiche del 1866 (diritto d'autore) sarà il perno di questo meccanismo.

Infatti, non siamo più all'epoca delle corti in cui gli autori erano mantenuti dal principe. Siamo ormai nell'epoca del mercato, e gli autori devono vivere del loro lavoro e - tranne i pochi le cui opere sono dei best-seller - sono costretti a fare altri lavori. Fra i più diffusi, l'insegnamento e il giornalismo. I più fortunati, che già dal successo delle loro opere ottenevano sontuose remunerazioni, godevano dei proventi derivanti dalle prestazioni di giornalista e conferenziere .

I futuristi e la diversa concezione dell'oggetto libro e della letteratura

La rivoluzione futurista avviene in tipografia, con gli strumenti propri della stampa: i caratteri, la carta col suo peso e il suo colore, l'inchiostro, la pagina.

Il **parolibero** (da parola libera), invenzione futurista, propone l'opera letteraria, e artistica in generale, come un organismo vivo, che implica il coinvolgimento attivo del lettore, chiamato a interpretare e decodificare il messaggio fatto di materiali linguistici verbali, fonetici, visivi. Tutti gli aspetti visivi si risolvono nell'ambito della scrittura.



Uno dei capolavori dell'editoria dell'avanguardia è il **Depero futurista**. Creazione di Fortunato Depero, stampato in formato rettangolare, tipo album, riassume tutte le trovate in parole libere, con inchiostri e carte di differenti colori, tavole ripiegate che si aprono, giochi tipografici. Famosa è la **rilegatura dinamo**, ideata dall'editore Fedele Azari: due grossi bulloni, con dadi e copiglie, tengono insieme i fogli. Poche copie sono inoltre rilegate con una pesante copertina metallica, imbullonata, senza interventi grafici, con cui l'edizione acquista ancor più il carattere di libro-oggetto.

La stampa cattolica

Gramsci, aveva espresso il suo stupore per il successo della stampa cattolica, snobbata dalla presuntuosa e prevalente cultura positivista. Tipografie sparse in tutta Italia, controllate dai vescovi, producevano da sempre libri religiosi.

Dopo l'Unità d'Italia, il loro compito fu quello di **contrastare il diffuso anticlericalismo**. Con l'esclusione dei cattolici dalla politica e per arginare il successo dei socialisti i vescovi permisero ai cattolici di organizzarsi. Da qui la pubblicazione di riviste e giornali il cui compito era di condizionare l'opinione pubblica in favore dei cattolici.



In Italia, con la protezione dei vescovi, sorsero varie case editrici che pubblicavano sia libri religiosi, sia libri scolastici, sia romanzi e saggi educativi. Alcune case editrici, come **La Scuola, o alcuni personaggi, come Padre Gemelli flirtarono con il regime fascista**. Altre rimasero **neutrali, come i Salesiani e le Edizioni Paoline**.

Fu il circuito Salesiano a realizzare tipografie economicamente autosufficienti (per essere indipendenti da qualsiasi potere) e per fare entrare il libro cattolico anche là dove il prete non poteva entrare. I salesiani pubblicarono 2.400 titoli prima con la *Said* (Società Anonima Internazionale per la Diffusione della Buona Stampa) detta anche più semplicemente "*Buona Stampa*" fondata nel 1908 e divenuta, dal 1920, la *Società Editrice Internazionale* (SEI). Quasi la metà della produzione riguardava testi scolastici per la scuola primaria e secondaria e le scuole professionali.

Don Alberione, fondatore della Pia Società San Paolo (1927) - da distinguersi dalle Edizioni Paoline che appartengono al ramo femminile della congregazione - definiva **"l'apostolato della stampa come vera predicazione, pari a quella compiuta con la parola"**. La produzione è in parte assimilabile alle altre case editrici cattoliche, ma la grande intuizione fu quella, nel 1931, di iniziare la pubblicazione, con 20.000 copie, di **Famiglia Cristiana** che divennero 1.000.000 dopo trent'anni. Una rivista popolare cattolica distribuita nelle parrocchie e nelle librerie cattoliche che si rivolge ad un **pubblico molto vasto, popolare, conservatore, ma non reazionario**.

